

SCHEDA PROCEDIMENTI PENALI PER CRIMINI DI COLLABORAZIONISMO

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA

AdS Torino - Sezioni Riunite, Corte d'Assise di Torino - Sezione Speciale, Fascicoli processuali, mazzo 244

Istoreto - Fondo sentenze magistratura piemontese (sentenza).

SEZIONE 1: ESTREMI DEL PROCEDIMENTO

ORGANO GIUDICANTE / SENTENZA

Autorità giudiziaria: Corte d'Assise Straordinaria di Torino – Sez. 1°

Composizione del Collegio:

Presidente: Dott. Raffaele Ruggiero

Giudici popolari: Carlo Vietti, Giusto De Paoli, Domenico Capelluto, Michele Salot

Procura del Re di Torino:

PM: Avv. Umberto Muggia

N. fascicolo: RG. N. 245/1945

Sentenza: n. 160 del 19.12.1945

IMPUTATI

Numero complessivo imputati: 1

Tot. uomini: n. 1

Tot. donne: n. 0

Imputato n. 1: Giulio Fossati

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: 11.06.1907 - Castelletto Ticino (NO)

Residenza: Castelletto Ticino, fraz. Arquello

Cittadinanza: italiana

Stato civile: celibe

Fascia d'età al momento del fatto: 30-40

Rapporti con il Pnf: non iscritto

Rapporti con il Pfr: non iscritto

Occupazione: commerciante

Status: interprete presso l'esercito tedesco di stanza a Bussoleno

PARTI LESE

Numero complessivo parti lese: 8

Tot. uomini: n. 7

Tot. donne: n. 1

Tot. collettività: n. 0

Tot. tipologia (status): 5 civili, 3 partigiani

Parte lesa n. 1: Salvatore Audino

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: 11.11.1911 - Cittanova (RC)
Residenza: Bussoleno
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 30-40
Occupazione: artigiano
Status: civile
Altri dati biografici: vittima di sequestro

Parte lesa n. 2: Alessio Pesando

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: 30.09.1924 - Bussoleno (TO)
Residenza: Bussoleno
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: fino a 20
Occupazione: operaio
Status: partigiano
Altri dati biografici: arrestato, vittima di sevizie

Parte lesa n. 3: Giuseppe Virgilio Bellone

Genere: uomo
Residenza: Bussoleno
Cittadinanza: italiana
Stato civile: coniugato
Occupazione: ingegnere
Status: civile
Altri dati biografici: arrestato, vittima di sevizie

Parte lesa n. 4: Costanzo Re

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: 02.05.1890 - San Giorio (TO)
Residenza: S. Giorio
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 50-60
Occupazione: impiegato
Status: civile
Altri dati biografici: arrestato, vittima di sevizie

Parte lesa n. 5: Fulvio Duvy

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: 01.12.1924 - Bussoleno (TO)
Residenza: Bussoleno
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: fino a 20
Occupazione: studente
Status: partigiano
Altri dati biografici: arrestato, vittima di sevizie

Parte lesa n. 6: Gelsa Velino

Genere: donna
Data e luogo di nascita: 29.03.1925 - Chamonix (Fr)
Data e luogo di morte:
Residenza: S. Giorio
Cittadinanza: italiana
Stato civile: nubile
Fascia d'età al momento del fatto: fino a 20
Status: civile
Altri dati biografici: vittima di sevizie

Parte lesa n. 7: Filippo Cianciaruso

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: 08.03.1876 - Corato (BA)

Residenza: Bussoleno

Cittadinanza: italiana

Fascia d'età al momento del fatto: 60-70

Status: civile

Altri dati biografici: arrestato

Parte lesa n. 8: Pasquale Barbato

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: Pachino (SR)

Residenza: Cigliano Vercellese

Cittadinanza: italiana

Occupazione: maresciallo PS

Status: partigiano

Altri dati biografici: arrestato

Altre parti lese non identificate.

PRINCIPALI FATTI CONTESTATI NEL PROCESSO

Data e luogo del fatto: dall'8 settembre 1943 al marzo 1944, Bussoleno, S. Giorio, Val Susa

Tipologia: spionaggio, arresti, sequestri

Descrizione sintetica: accusato di aver favorito i disegni politici del nemico collaborando attivamente con le truppe tedesche, presso le quali fungeva da interprete, per agevolare la cattura dei patrioti italiani, per addivenire a sequestri di merce e materiali in danno della popolazione italiana, per la ricerca di renitenti alla leva; nonché cooperando con militari tedeschi nelle indagini, negli arresti e negli atti di violenza contro cittadini italiani.

SEZIONE 2: DENUNCIA, ARRESTO, INDAGINI.**Denuncia:**

Tipologia: collettiva

Data: 09.07.1945

Autorità ricevente: ufficio del PM presso la Questura di Torino

Nominativo / Autorità denunciante: Questura di Torino

Tipologia denunciante: autorità italiana

Sintesi denuncia: si denuncia Giulio Fossati per collaborazione con l'esercito tedesco.

È presente una denuncia di Salvatore Audino che dichiara che nel suo laboratorio di calzature militari si trovavano in riparazione circa 400 scarponi da sciatore usati. Verso la fine di settembre 1943 il suo datore di lavoro, tale Andrea Guiffer, gli chiese di mandargli un camion di scarponi a Bardonecchia. Mentre li caricava sul camion, tuttavia, si presentò il Fossati che, salito sul mezzo, invece di dirigersi a Bardonecchia lo condusse alle casermette di Bussoleno dove risiedevano i tedeschi. Qualche giorno dopo i tedeschi si presentarono con zaini pieni di scarponi rivendendoli per 300 lire al paio. Afferma di averli rifiutati e dichiara che il Fossati abusava della sua posizione di interprete collaborando attivamente con i tedeschi.

È presente una denuncia di Alessio Pesando che dichiara che il 15.10.1943 si presentarono a casa sua Giulio Fossati, Mario Ravetto, commissario del fascio repubblicano, Bruno Barone e un maresciallo tedesco accompagnato da due dipendenti. Il tedesco chiese al Fossati chi doveva arrestare, questo si rivolse al Ravetto che indicò lui. Afferma che il Fossati gli diede due schiaffi e gli chiese dove avesse nascosto la pistola. Gli diede allora la pistola, che teneva in tasca, e i tedeschi lo picchiarono. La madre cercò di calmarli ma fu presa a spintoni. Dichiara di essere

stato caricato su una macchina guidata dal Fossati e di essere stato portato alla Caserma Rocciamelone di Susa, dove fu percosso a sangue dai tedeschi. Il Fossati e il Ravetto lo accusarono di avere avuto intenzione di ucciderli. Afferma i tedeschi gli chiesero se conoscesse l'ingegner Sergio Bellone di S. Giorio; sotto le percosse fu costretto a confessare di conoscerlo e il giorno dopo lo portarono a S. Giorio, sempre guidati dal Fossati, e lo costrinsero a indicare la casa del Bellone. Dichiarò di non aver tuttavia indicato la casa. Casualmente tuttavia incontrarono nella piazza del paese il padre del ricercato, Giuseppe Virgilio Bellone e i tedeschi gli chiesero se conoscesse il Sergio Bellone. Questi inizialmente negò, poi confessò che il ricercato era suo figlio che era assente. Afferma che i tedeschi lo arrestarono insieme a una ventina di persone del paese.

È presente una denuncia di Emilia Perotto che dichiara che il 26.02.1944 si recò presso la ferrovia di Bussoleno per vedere la salma del figlio Walter, ucciso la sera prima in Bruzolo durante un combattimento contro i tedeschi. La salma si trovava, insieme a quella di tale Aldo Rossero, in un carro bestiame piombato. Dichiarò che il Fossati, vedendola, insistette insieme al maresciallo tedesco perché gli dicesse chi l'aveva informata della morte del figlio. Riferisce che poiché i tedeschi non le permettevano di avvicinarsi al carro chiese al Fossati di intercedere, ma questi rifiutò dicendo che il figlio era un bandito. Fu poi il maresciallo dei carabinieri Barbato che disobbedì all'ordine del tedesco e la fece salire sul carro insieme al marito e a tale signora Carli. Quando i tedeschi se ne accorsero, a mezzo del Fossati fecero chiamare il Barbato per avere spiegazioni e la fecero scendere tirandola per un braccio. Dichiarò di essere poi stata portata dal Fossati, dai tedeschi e dall'Oglietti presso il Comando germanico, dove minacciandola di fustigazione volevano sapere chi le avesse detto della morte di suo figlio. Il Fossati le disse che non avrebbe potuto fare i funerali perché il figlio era un bandito.

È presente una denuncia di Costanzo Re che dichiara che il 16.10.1943 venne a S. Giorio l'interprete Fossati insieme a una cinquantina di tedeschi per catturare il partigiano Sergio Bellone. Afferma che si presentarono a casa sua chiedendogli se lo conoscesse; poiché rispose di conoscerlo ma di non sapere dove si trovasse lo costrinsero ad accompagnarli a casa del padre Giuseppe Virgilio Bellone, dove non trovarono nulla. Il Fossati lo mise al muro e gli disse che se non avesse detto dove si trovava il magazzino dei ribelli lo avrebbe fatto fucilare. Dichiarò che i tedeschi rastrellarono la zona arrestando il Bellone e altre persone di S. Giorio. Il 23.12.1943 il Fossati accompagnato da 8 tedeschi condusse lui, tale Giuseppe Blandino e il commissario prefettizio Spelta a Bussoleno e li mise a confronto con tre partigiani. Tale partigiano Olivero ammise di conoscere il Blandino. Dichiarò di essere stato costretto dal Fossati ad accompagnare lui e i tedeschi a casa di alcuni partigiani, e che, poiché questi erano assenti, prelevarono i loro familiari.

È presente una denuncia di Fulvio Davy che dichiara che la sera del 15.10.1943 entrarono in casa sua alcuni tedeschi per una perquisizione, senza però trovare nulla. Dichiarò di essere stato arrestato e interrogato dal tenente Rivetto che lo accusava di essere partigiano. Il Fossati lo prese a schiaffi e gli chiese del fucile che aveva avuto da lui l'08.09.1943, ma lui rispose di averlo riconsegnato alle autorità. Dichiarò che il Fossati gli era ostile perché una sera del settembre 1943 lo aveva sorpreso a saccheggiare il magazzino di viveri della Gaf. Afferma di essere stato messo a confronto con lo zio Giuseppe Bellone e che entrambi, negando di essere parenti, furono picchiati a sangue. Afferma che il Fossati lo mise davanti a una fila di giovani dicendogli che se non avesse indicato quali di questi erano partigiani lo avrebbe fucilato. Afferma che fu portato alle Nuove e che il Fossati disse a suo padre che aveva viveri a sufficienza, mentre per 3 giorni non toccò né cibo né acqua; aggiunge che cercò più volte di ingannare i suoi genitori fingendosi interessato alla sua scarcerazione. Dichiarò di essere stato aiutato da un maresciallo che gli fece pervenire una lettera grazie alla quale poté costruirsi un alibi a farsi rilasciare.

È presente una denuncia di Alessandrina Pognant Gross che dichiara che nel febbraio 1944 il Fossati si presentò a casa sua cercando il figlio Adolfo Velino. Poiché questi era irreperibile, il Fossati con la pistola minacciò la figlia Gelsa e un tedesco colpì suo marito con un pugno. Afferma che il Fossati minacciò di fucilarli entrambi se entro tre giorni il figlio non si fosse presentato; il terzo giorno, per paura di rappresaglie, marito e figlia fuggirono in montagna. Afferma che il Fossati aveva scritto "bandito" sulla sua porta di casa di fianco al nome del figlio.

È presente una denuncia di Gelsa Velino che dichiara che il Fossati si presentò a casa sua cercando il fratello Adolfo Velino. Non trovandolo, lei e il padre furono minacciati con le armi e il padre fu picchiato. Il Fossati disse loro che se il fratello non si fosse presentato dopo tre giorni sarebbero stati arrestati. Perciò lei e il padre fuggirono in montagna.

È presente una denuncia di Filippo Cianciaruso che dichiara che nell'ottobre del 1943 il Fossati lo fece convocare al Comando germanico al posto del podestà Civaleri che era assente. Al comando trovò il capitano dei Carabinieri Giusto Ansaldo, il vice brigadiere Vincenzo Epicocco e il colonnello Andrea Gandini in stato d'arresto. Dopo aver spiegato il perché dell'assenza del podestà, fu congedato dal comandante tedesco. Tuttavia L'Epicocco gli si avvicinò chiedendogli di portare a casa sua moglie, e il Fossati, dopo avergli domandato cosa si erano detti, disse qualcosa in tedesco al comandante e lo fece arrestare. Furono tutti messi in carcere alla Caserma Rocciamelone. Il maresciallo dei carabinieri Barbato, che era riuscito ad allontanarsi, dovette presentarsi per evitare la loro fucilazione in rappresaglia. Furono tutti rilasciati la sera.

È presente una denuncia di Sergio Bellone che accusa il Fossati di avere organizzato una spedizione a S. Giorio per arrestarlo e di aver picchiato e arrestato il padre insieme ad altre 5 persone.

Arresto:

Data e luogo: 22.05.1945, Bussoleno

Autorità procedente: Questura di Torino

Sintesi verbale: interprete e collaborazionista dei tedeschi

Indagini / Attività antecedenti al dibattimento:

Interrogatorio di PG (03.07.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Dichiara che l'08.09.1943 era militare e interprete presso le forze armate italiane del comune di Bussoleno. Quando i tedeschi presero la caserma dove lui si trovava, il colonnello Novaro lo indicò come interprete. Il comandante tedesco gli disse allora che poteva scegliere se rimanere come interprete o essere deportato in Germania. Per questo motivo si mise a disposizione dei tedeschi, che gli dissero che se fosse fuggito i suoi parenti avrebbero subito rappresaglia. Dopo una settimana fu preso in servizio come interprete presso il deposito ferroviario di Bussoleno. Lì insegnava ai tedeschi i segnali ferroviari, il funzionamento dei locomotori e qualche parola di italiano. Afferma che nell'ottobre del 1943 cinque partigiani si presentarono da lui chiedendogli di scoprire dove si trovassero dei viveri, e la sera dopo li accompagnò, insieme a suo fratello, a svaligiare il deposito. Afferma che il 02.10.1943 gli fu ordinato dal Comando tedesco di accompagnare i militi nel comune di Condove a requisire tutti i magazzini militari. Afferma di aver parlato con il podestà e di avergli suggerito di non far vedere il magazzino di viveri ai tedeschi e di distribuirli gratis alla popolazione di Condove. Riferisce che nel settembre del 1943 arrivarono dalla Germania alla stazione di Bussoleno 200 tonnellate di carbone destinate alle forze armate italiane, ma siccome queste non esistevano più chiese al maresciallo tedesco cosa intendesse farne. Questi intendeva rimandarlo in Germania, ma poiché lui aveva saputo che la popolazione di Bussoleno era senza carbone, ottenne di farlo distribuire gratuitamente. Dopo otto giorni seppe che il podestà non aveva ancora fatto distribuire il carbone e che lo vendeva per conto suo. Dichiara di averlo minacciato dunque di denunciarlo al Comando tedesco. La mattina successiva venne arrestato dai Carabinieri e condotto alle carceri di Susa. Dopo 11 giorni fu liberato dal Comando tedesco che, avendo saputo il motivo del suo fermo, fece arrestare il podestà, il vice podestà, il vice brigadiere e il capitano dei Carabinieri. Dopo l'interrogatorio furono rimessi in libertà. Nega di aver accompagnato i tedeschi in una spedizione nel comune di S. Giorio; nega di aver minacciato alcuno con le armi o di avergli dato schiaffi; dichiara di non essere iscritto né al Pnf né al Pfr. Alla fine del marzo 1944 riuscì a farsi licenziare dai tedeschi mediante un certificato medico che lo dichiarava affetto da sifilide. Nel luglio del 1944 entrò in una brigata garibaldina dove rimase fino al giorno del suo arresto.

Interrogatorio del PM (22.10.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Conferma il suo precedente interrogatorio. Circa la denuncia dell'Audino, dichiara che si presentò a lui per ordine del maresciallo Fischer perché deteneva illecitamente molte scarpe militari. Dichiara di essere andato a casa del Pesando su ordine del commissario del fascio Mario Rivetto perché quest'ultimo gli aveva detto che il Pesando deteneva una rivoltella e aveva

intenzione di uccidere entrambi. Dichiarò di avergli dato uno schiaffo perché, sapendo che era staffetta partigiana, era adirato che si fosse fatto prendere con l'arma addosso. Ammette di aver accompagnato i tedeschi a S. Giorio per rastrellare i renitenti alla leva e per arrestare il Bellone contro il quale erano arrivate al comando molte lettere anonime. Dichiarò che i tedeschi avevano una lista di nomi e indirizzi. Nega di aver minacciato di far fucilare Costanzo Re. Ammette di aver detto alla popolazione che il paese sarebbe stato bruciato se avesse dato aiuto ai ribelli, ma specifica che stava semplicemente traducendo il discorso del maresciallo tedesco. Anche durante gli interrogatori di cui è accusato si limitò a ripetere quello che dicevano i tedeschi, senza prendere alcuna iniziativa. Dichiarò di non ricordare di essere andato con 8 tedeschi a prelevare dei partigiani a Bussoleno. Afferma di aver spesso aiutato gli arrestati intercedendo per loro presso i tedeschi. Nega di aver percosso Fulvio Davy, che fu picchiato solo dal Rivetti. Ammette di essere andato a cercare a casa il Velino insieme al maresciallo tedesco, perché contro di lui era giunta al comando una lettera anonima; anche qui non fece che riferire ciò che diceva il tedesco, e fu quest'ultimo a scrivere la parola "bandito" vicino al nome del ragazzo. Dichiarò che i Carabinieri e il Cianciaruso furono arrestati non per sua iniziativa, ma per volere dei tedeschi quando, dalle sue spiegazioni circa il suo arresto (avvenuto per aver chiesto un compenso per il carbone da distribuire alla popolazione che questi invece vendevano a proprio profitto) ritennero che questi stessero commettendo un abuso.

Audizione testimoni:

Teste 1: Giuseppe Vietti (08.06.1945 avanti PG)

Afferma che il Fossati, insieme a qualche pseudo partigiano, saccheggiò un magazzino di generi alimentari, consegnandone ai partigiani una minima parte.

Teste 2: Gioacchino Dellasete (08.06.1945 avanti PG)

Dichiarò che il Fossati fornì al figlio un lasciapassare di circolazione.

Teste 3: Vincenzo Podio (08.06.1945 avanti PG)

Dichiarò che il Fossati gli chiese un mezzo di trasporto per svuotare un magazzino dicendogli che i viveri sarebbero andati ai partigiani.

Teste 4: Corrado Viotto (08.06.1945 avanti PG)

Dichiarò che il Fossati si interessò per fare ottenere a un suo aiutante una proroga di 60 giorni dal servizio militare. Afferma che questi gli disse di essere disgustato di dover lavorare con i tedeschi.

Teste 5: Bruno Pioselli (07.06.1945 avanti PG)

Dichiarò che per interessamento del Fossati fu lasciato libero dai tedeschi anche se non era in regola con i documenti.

Teste 6: Francesco Danusso (09.06.1945 avanti PG)

Dichiarò che il Fossati per due volte lo avvertì di allontanarsi perché ricercati dai tedeschi. Questi non vennero mai a cercarlo a casa.

Teste 7: Antonio Bocchetti (12.06.1945 avanti PG)

Dichiarò di essere stato partigiano con il Fossati dall'agosto del 1944 e che si comportò sempre bene. A ottobre venne trasferito a Milano ed entrò nei Gap. Dichiarò che il Fossati alloggiava sfamava a sue spese i partigiani in casa sua.

Teste 8: Sergio Bellone (08.08.1945 avanti PM)

Conferma la sua dichiarazione in atti. Dichiarò di aver visto personalmente il Fossati guidare una cinquantina di SS a Bussoleno per catturarlo e trovare un deposito d'armi. I tedeschi seguivano le sue indicazioni e il Fossati urlava minacciando di dar fuoco al paese. Afferma che sia il padre che il cugino Fulvio Davy furono picchiati durante l'interrogatorio.

Teste 9: Giuseppe Virgilio Bellone (17.09.1945 avanti PM)

Conferma la sua denuncia in atti.

Teste 10: Emilia Perotti (17.09.1945 avanti PM)

Conferma la sua denuncia in atti. Aggiunge che il 23.12.1943 fu prelevata, portata in piazza e accusata di aver fornito carne ai partigiani. Insieme ai tedeschi era presente il Fossati, interprete e spia delle SS. Questi disse che se era stata lei a fornire la carne ai partigiani avrebbe dovuto subito essere eliminata. Disse poi che S. Giorio era pieno di ribelli e doveva essere dato alle fiamme.

Teste 11: Alessio Pesando (17.09.1945 avanti PM)

Conferma la sua dichiarazione in atti.

Teste 12: Costanzo Re (17.09.1945 avanti PM)

Conferma la sua denuncia in atti.

Teste 13: Fulvio Davy (24.09.1945 avanti PM)

Conferma la sua denuncia in atti. Dichiarò che il Fossati nutrì sempre profondo disprezzo per i partigiani e cercò in ogni modo di osteggiarli. Dichiarò che il Fossati lasciò Bussoleno perché si sentiva ricercato e non entrò nei partigiani spontaneamente, ma per salvarsi da una condanna a morte pronunciata contro di lui da un tribunale partigiano della zona di Bussoleno.

Teste 14: Alessandrina Pognant Gross (24.09.1945 avanti PM)

Conferma la sua denuncia in atti.

Teste 15: Gelsa Velino (24.09.1945 avanti PM)

Conferma la sua denuncia in atti. Dichiarò che il Fossati non era un semplice interprete, ma che guidava i tedeschi nelle loro azioni contro la popolazione e i partigiani, fornendo i nomi e le indicazioni di famiglie che i tedeschi non potevano conoscere.

Teste 16: Filippo Cianciaruso (24.09.1945 avanti PM)

Conferma la sua denuncia in atti.

Scritti difensivi:

Lista di testimoni a discarico attraverso la quale l'imputato intende dimostrare che il Fossati si adoperò spesso per aiutare i partigiani e che collaborò con i tedeschi perché costretto.

Altro:

Processo di arresto del Fossati nel settembre del 1943 per un tentativo di truffa sul carbone da distribuire alla popolazione.

Rapporto del maresciallo dei Carabinieri Pasquale Barbato che accusa il Fossati di aver istigato il maresciallo tedesco Osvaldo Fischer ad arrestarlo in quanto collaboratore dei partigiani. Ciò non avvenne per interesse di Caterina Schultz, anch'essa interprete presso il comando. Il Fossati ricercò anche il capo partigiano Walter Fontan, che, avvertito preventivamente, riuscì a fuggire. Anche il partigiano Gino Gasperini fu più volte denunciato dal Fossati.

Lettera, scritta da un tale Osvaldo a un tale Piero (nomi di battaglia di due partigiani) in cui si suggerisce di non concedere un passaporto per la Svizzera al Fossati per il solo fatto di aver passato qualche tempo nelle formazioni partigiane.

SEZIONE 3: IL PROCESSO.

IMPUTAZIONI

Imputazioni: collaborazionismo politico art. 58 cpmg

Descrizione: imputato di collaborazionismo politico per aver favorito i disegni politici del nemico collaborando attivamente con le truppe tedesche, presso le quali fungeva da interprete, per agevolare la cattura dei patrioti italiani, per addivenire a sequestri di merce e materiali in danno della popolazione italiana, per la ricerca di renitenti alla leva; nonché cooperando con militari tedeschi nelle indagini, negli arresti e negli atti di violenza contro cittadini italiani.

Posizione processuale: detenuto, costituito in giudizio

Difesa: Avv. Gino Bertetti (di fiducia)

DIBATTIMENTO

Data apertura dibattimento: 19.12.1945

Data chiusura dibattimento: lo stesso giorno

Interrogatorio dell'imputato:

Conferma gli interrogatori precedenti. Dichiarò di aver cercato di attuire gli effetti delle lettere anonime contro il Bellone, ma che alla fine il maresciallo tedesco ordinò di arrestarlo. Invece del figlio, che era scappato, fu preso il padre, che venne rilasciato dopo pochi giorni. Dichiarò di aver

fatto il possibile per salvare il Pesando, pur riconoscendo di avergli dato uno schiaffo per ordine del tedesco che lo interrogava. Ammette anche di aver dato uno schiaffo al Davy per ordine del comandante tedesco, ma afferma di aver poi ottenuto la sua libertà. Dichiarò che poiché il podestà di Bussoleno, invece di distribuire il carbone proveniente dalla Germania alla popolazione, ne aveva venduto due tonnellate, lui chiese una percentuale sulla quella vendita per lui e suo fratello. Al mattino seguente fu arrestato e dopo qualche giorno liberato dai tedeschi, che a loro volta arrestarono il podestà, il capitano, il maresciallo e il brigadiere dei Carabinieri. Afferma che fu smobilitato dai tedeschi alla fine del 1943 grazie a un falso attestato medico e che nel luglio del 1944 fu a Borgomanero come approvvigionatore di cibarie per le formazioni partigiane del comandante Vincenzo Moscatelli; nell'ottobre dello stesso anno entrò nelle formazioni Gap di Milano dove rimase fino al 1945. Nega di aver chiesto un passaporto per la Svizzera. A Milano poteva non lavorare perché facendo l'interprete aveva guadagnato 4.800 lire al mese e speso di vitto; inoltre a Milano non pagava l'affitto. Afferma di aver compiuto atti di sabotaggio per i partigiani. Dichiarò di essere andato via da Bussoleno e dai tedeschi perché erano arrivati gli ucraini, ritenuti ferocissimi, e non voleva uccidere i suoi fratelli.

Esame dei testimoni:

Teste n. 1: Alessio Pesando (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma la sua dichiarazione in atti. Nega che il Fossati l'avesse picchiato perché adirato dal fatto che teneva la pistola in tasca; sostiene che questi non se ne accorse finché lui non la tirò fuori.

Teste n. 2: Fulvio Davy (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma la sua dichiarazione in atti. Afferma che fu il Fossati a dire ai tedeschi che l'8 settembre gli aveva chiesto un moschetto e ad accusarlo di aver asportato armi dalla caserma. Dichiarò che il Fossati fu condannato da un tribunale partigiano ma che non si poté eseguire la sentenza perché questo era sempre accompagnato dai tedeschi.

Teste n. 3: Costanzo Re (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria. Dichiarò che dopo che il Fossati lasciò Bussoleno, la popolazione non ebbe più noie dal Comando tedesco.

Teste n. 4: Salvatore Audino (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria.

Teste n. 5: Sergio Bellone (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: dichiara di aver assistito dalla finestra di una casa sulla piazza del paese all'ingresso delle forze tedesche a Bussoleno, guidate dal Fossati. Questi ordinò alla popolazione di radunarsi nella piazza e minacciò tutti di rappresaglia se non rivelavano il suo nascondiglio. Dichiarò che un tribunale partigiano condannò a morte il Fossati ma che non si riuscì a eseguire la sentenza perché era sempre in compagnia dei tedeschi.

Teste n. 6: Giuseppe Virgilio Bellone (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria.

Teste n. 7: Alessandrina Pognant Cross (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria.

Teste n. 8: Gelsa Valino (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria.

Teste n. 9: Emilia Perotto (citato dal PM)

Tipologia: familiare parte lesa

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria.

Teste n. 10: Pasquale Barbato (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma il suo rapporto in atti.

Teste n. 11: Maurizio Tonta (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara di aver appartenuto alle formazioni partigiane ma di non conoscere il Fossati.

Teste n. 12: Roberto Favero (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara di aver appartenuto alle formazioni partigiane di Bussoleno e di essere entrato nella Milizia ferroviaria dopo essere stato rastrellato. Afferma di non conoscere il Fossati.

Teste n. 13: Mario Civalleri (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che in qualità di podestà di Bussoleno ebbe l'autorizzazione a vendere il carbone alla popolazione. Dopo qualche giorno arrivò il Fossati a dire che doveva cedere il carbone gratis per ordine del Comando tedesco. Dichiara di essersi rifiutato perché l'amministrazione comunale aveva pagato una somma rilevante per lo scarico e il trasporto e quindi doveva venderlo, sebbene a un prezzo modico. Il Fossati chiese allora una percentuale sulla vendita e per questo motivo lo denunciò ai Carabinieri.

Teste n. 14: Costanzo Bellani (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara di essere entrato nella Milizia ferroviaria dopo un rastrellamento, ma di non conoscere il Fossati.

Teste n. 15: Ettore Camalero (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che il Fossati si interessò per ottenere la parificazione del trattamento dei ferrovieri di Bussoleno con quello usato ai ferrovieri di Milano e Torino.

Teste n. 16: Corrado Viotti (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria.

Teste n. 17: Giulio Maletti (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: commissario politico dei Gap di Milano, dichiara che il Fossati si occupò di portare in montagna 4 gappisti.

Teste n. 18: Dante Viscaldi (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: capo squadra dei Gap di Milano, dichiara che il Fossati gli mandò diversi ragazzi in montagna e gli diede preziose informazioni frequentando i caffè di Milano.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Conclusioni del PM: dichiararsi l'imputato colpevole del reato ascrittogli e condannarlo alla pena di 14 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alle spese di giudizio.

Conclusioni della difesa: assolvere l'imputato dall'imputazione ascrittagli perché i fatti a lui attribuiti non costituiscono il reato di cui all'art. 58 cpmg; in subordine applicarsi il minimo della pena prevista e il beneficio di cui all'art. 7 lettera b del dl 27.07.1944 n.159; in subordine concedersi le attenuanti generiche.

SENTENZA

Esito:

Condanna: la Corte dichiara l'imputato colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a 11 anni di reclusione.

Sanzioni accessorie: interdizione perpetua dai pubblici uffici, legale durante la pena, spese del giudizio e del mantenimento in carcere durante la custodia preventiva.

Motivazioni della sentenza: La Corte osserva che il Fossati, in qualità di interprete presso le truppe tedesche di stanza a Bussoleno, compì numerosi atti di collaborazionismo, confermati dalle prove a suo carico e dalle testimonianze in dibattimento, che lo rendono passibile della sanzione di cui all'art. 58 cpmg. La sua attività fu talmente ostile alle organizzazioni partigiane della zona da indurre un tribunale formato presso le organizzazioni medesime a condannarlo a morte quale traditore. E fu questa, e non altra ragione, a convincere il Fossati a lasciare i tedeschi, che fino a quel momento aveva servito fedelmente. I fatti emersi in dibattimento non rientrano nelle funzioni di interprete ma dimostrano un'iniziativa da parte del Fossati nel collaborare con il nemico invasore. Inoltre, l'attività svolta dall'imputato in Valsesia, ovvero il fornitore delle formazioni partigiane, non è sufficiente a giustificare l'attenuante dell'art. 7 trattandosi tra l'altro di attività non disinteressata, dato che il Fossati non ha saputo spiegare come si mantenesse a Milano. Egli non partecipò alla Liberazione di Milano ma si limitò a raccogliere qualche informazione nei caffè e a indirizzare dei giovani in montagna. Infine la Corte non ritiene di concedere le attenuanti generiche per la stessa personalità del Fossati, animato sempre da fine di lucro, dimostrata dal tentativo di accaparrarsi una percentuale sulla vendita comunale di carbone.

SEZIONE 4: IMPUGNAZIONI / GIUDIZIO DI RINVIO

Ricorso avanti Corte di Cassazione di Roma:

Data: 20.12.1945

Promosso da:

Avv. Gino Bertetti

Sintesi dei motivi di impugnazione: l'esame degli elementi richiamati per negare la concessione dell'attenuante dell'art. 7 è stato insufficiente; in caso contrario avrebbe dimostrato l'effettiva appartenenza del Fossati alle formazioni partigiane e la sua efficiente attività svolta a loro favore.

Sentenza Corte di Cassazione:

N.:

Data: 20.09.1946

Esito: annullamento senza rinvio

Sintesi della sentenza / principi di diritto: estinto il reato per amnistia

SEZIONE 5: ESECUZIONE DELLA PENA

Carcerazione preventiva:
dal 22.05.1945 al 19.12.1945

Pena: dal 19.12.1945 al 20.09.1946
Durata prevista della detenzione: 11 anni
Durata effettiva della detenzione: 9 mesi

Provvedimenti di clemenza: amnistia Togliatti

SEZIONE 6: ALTRE INFORMAZIONI SUL PROCESSO

NOMINATIVI CITATI NEL PROCESSO

Mario Ravetto (commissario del fascio di Bussoleno)
Bruno Barone
Aldo Rossero
Oglietti
colonnello Novaro
Osvaldo Fischer (comandante tedesco)
Caterina Schultz (interprete presso il comando tedesco di Bussoleno)
Walter Fontan (partigiano)
Gino Gasperini (partigiano)
Sergio Bellone (partigiano)

NOTE STORICHE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

NOTE GIURIDICHE

Redazione: Barbara De Luna

Revisione: Chiara Colombini

In nome di UMBERTO III DI SAVOIA

Principe di Piemonte - Luogotenente Generale del Regno

La Corte Straordinaria di Assise di Torino

LA 1^a SEZIONE SPECIALE DELLA CORTE
Sezione

composta degli ill.mi Signori:

Ruggiero dott. Raffaele

Vietti Carlo

De Paoli Giusto

Capelluto Domenico

Salot Michele

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro

FOSSATI Giulio di Antonio e in Amelia Schwender

nato a Castelletto Ticino (Novara) 11/6/1907 ivi

residente - Frazione Arzignello -

Presente - Detenuto -

I M P U T A T O

del delitto p.e p. dell'art. 5 D.L.21/7/1944

N°159 in relazione art.58 O.P.M.G. e art.I D.L.L.

22/4/1945 N°142 per avere favorito i disegni poli-

tici del nemico tedesco occupante il territorio

nazionale collaborando attivamente con le truppe

tedesche, presso le quali fungeva da interprete

per agevolare la cattura dei patrioti italiani,

Calderone - 47 -
(160)

Data 19.XII.45

N.245/45 R. Gen.

Presidente

Giurato

3 copie
(con Butti)

per addiventare a sequestri di marci e materiali in
causa della popolazione italiana, per la ricerca
di reitenti alla leva dell'esercito repubblicano
etc...; nonché cooperando con i militari tedeschi
nelle indagini, negli arresti, ed atti di violenza
contro cittadini italiani, per aiutarli nel loro
rimo di polizia.-

In Bussolengo, San Giorgio, ed in Val di Susa dal
settembre 1943 al marzo 1944.-

In merito al pubblico dibattimento, scritto
il P.M. in difesa e l'imputato che, primo ed
ultimo, ebbe la parola

La Corte osserva che Fornati Giulio
interpetra presso le truppe tedesche d' stanza
a Bussolengo, non certo perseguibile penalmente
per questa sua sola qualità, compì giuristi le
prove ricevute in istruttoria e uniformate
e trasmittate in dibattimento, non costretto
alla collaborazione in base al suo ruolo
totale della funzione dell'art. 56 C.P.M.P.
Anche la sua attività fu così palesemente
ostile alle forze partigiane che si avventurò
guerrigliando in Val di Susa, da indurre un
gruppo partigiano presso le forze tedesche
a pronunciare contro di lui un' sentenza
che come traditore lo fu giustiziato, e non altro.
In ragione del tenore il Fornati è responsabile

mi tedeschi, che aveva fin allora fedelmente serviti, ma pure
svalentati, come egli afferma, d'un ambiguo certo, per
medio della Svizzera tedesca.

Nel periodo della sua permanenza come interprete
delle forze armate tedesche furono emanati i seguenti
decreti che non penetrano nelle funzioni d'interprete
ma d'interprete non partecipano in parte del fronte nel
collaborare, essendo d'interprete, con il tedesco insurre.

Si comincia dai primi primi giorni della invasione ad
procacciare ai tedeschi ogni qualvolta fu in funzione di
calcolando subito avanti in riparazione. Questi, agendo
in intrusioni del fronte Guiffè d'insurrezione, d'aspetto
a curare quelle parti in una maniera per il tedesco; ma
giunge il fronte, fu prepotentemente sul cammino e
dava il caso verso le casermette d'insurrezione.

Nel febbraio 1944, accompagnò in casa Velino, un
soldato tedesco, per curare il figlio Velino Adolf, il quale
d'insurrezione essere partigiano. Il medico non lo trova, perché
si è a tempo allontanato. Allora il fronte spiega la sua
ira contro il padre e la sorella e minaccia, piuttosto alla
no, cortesi, e benedice il primo con proprio; e impugna ad un
franchi d'fur presentarsi entro tre giorni il ribelle figlio e
fratello al Comando tedesco, con minaccia d'insurrezione,
in caso d'non adempimento. E sulla parte d'insurrezione
pregna: "bambino...". E che si fanno anche così alla

qua ha curato le minacciate suppreuglie.

Ma tutta l'attività più importante del Foratti è polverizzata attorno alla persona dell'ingegnere Sergio Bellone, il noto organizzatore delle prime bande partigiane in Val d'Aosta. Il bocone era grosso e perciò appetibile, e valeva la pena di tentare la impresa sulla sua cultura.

Si comincia il 15 ottobre 1943 nell'antenna Pesando Alessandria, che Foratti apprende senz'altro con Sae Schiappi. A lui si chiede dell'ingegnere Bellone, e lo si accompagna e si indovina a San Givino, dove il Bellone abitava. In la guardia comunista Pe Corbucci è costretto a indicare la casa del padre di lui, professo Kigolio, e il Re è messo al muro e contro di lui proprio il Foratti pronuncia la minaccia: "Se non dici dove è il magazzino dei pistelli, ti faccio fucilare...". E di fronte al ambiguo sorriso del Re e degli altri, commenta che si era fatto male a non tenerne il paese quando vi si erano recati la prima volta. Per la stessa ragione è malamente piovuto dai Fucili, cingolo del Bellone, proprio del Foratti, il quale intenzionalmente, vuole comprometterlo, quasi rischiando d'andogli il rinvio della notizia del fucile da lui rubato la sera dell'8 settembre.

Pesando è il vecchio genitore dell'ingegnere Bellone, professo Kigolio, la cui casa è un'abitazione e un'abitazione.

mente perquisita dal Foratti stesso, il quale durante l'interrogatorio faceva, come si esprime il vecchio professore, un' accusabile e delubre. Innumerosa del Belloni stesso, spinti alla cultura, il padre, con altri, fu trattenuto come ostaggio e liberato solo dopo parecchi giorni.

Lo stesso ingegnere Belloni, che, avvertito, si era affrettato, poté dal suo rifugio vedere il Foratti che in quella spedizione faceva a Northrup la parte del protagonista.

Quale fosse l'animo del Foratti e di quale valore si nutrice per solo tormento personale, contro i partigiani, risulta dalla dichiarazione di Perotti Burzio, madre di un nostro. Costei sapeva che la salma del figliuolo Walter era in un vagone piazzato alla stazione. Vi si recò con cuore di madre. Ma il Foratti fu solo preoccupato di domandare se chi rimase ella aveva saputo che in era la salma del figlio. Le frasi della domanda e della risposta che si ne attendeva era evidente. Dalle insistenti preghiere di quella madre non poté fare altro se non che il figliuolo era semplicemente un buon nato punto trovato in pieno di anni.

Non può quindi dubitarsi della responsabilità, obiettivamente e oggettivamente Newsham, del Foratti, a favore del quale è stata invocata l'attenuante dell'art. 1. lettera b) D. L. 27 luglio 1944 n. 159.

È in verità un generoso certificato (fol. 40) della triplice

Pizio Gesta afferma che "il compagno Forati Giulio è stato
alle nostre dipendenze dal 15 luglio 1944 al 25 ottobre 1944.
Ma questo certificato è poi rettificato dai documenti n° 49
49 e 50, dai quali risulta che il comandante di quel reparto
non è mai stato informato, e che l'attività del Forati, al
braccio dei propri della Saleria per trasferirsi a Milano, non
era tale da giustificarlo in qualsiasi modo e misura. E
infatti il Forati ha detto nel suo interrogatorio all'indizio
d'aver fatto soltanto il promotore delle promozioni della Saleria.
Oggetti però per invocare l'atteggiamento dell'art. 7, l'altro
non è altro, di attività non d'interesse, essendo il Forati
non un individuo che vive di espedienti, e che non ha saputo
spiegare, e non con i documenti accantonati durante il periodo
delle sue funzioni di interprete, le parti in cui faceva i
messaggi di promozioni a Milano.

Con altro certificato della Matteotti, zona Pavesina, di
Milano, afferma ininteramente che il Forati aveva interme-
no collaborato alla promozione per la libertà e che aveva parteci-
pato ai moti rivoluzionari che portarono alla liberazione
di Milano. che la verità è ormai più manifesta, per bocca dello
stesso Forati, il quale, mentre nulla aveva detto nell'in-
terrogatorio scritto, in quello orale si è limitato a dire che egli
forniva qualche informazione che raccoglieva sul campo, e
addiva qualche giornale, rimpatriato, in montagna, tra i
partigiani, e questo, nonostante tutta la sua buona volontà,

fa' e' in altro, ha detto l'ultimo belin
ne scritto a d'franco. La partecipazione alla
va alla lotta d' liberazione e' una folle be
sta' che da' il 28 aprile, il forati, quando la
lotta ancora ferveva, se ne stava gia' tranquill
tamente al suo paese di Castellotto Vicini.

Non meno la Corte aspira a dovere
avere la circostanza altrettanto generale,
cui rivide la stessa popolazione del forati,
arrivato sempre da un fine d' lucro, a
cui e' belinissimo la minaccia pat
ta al Roberto di Bonaleno di fargli togliere
la quantita' d' carbone belinissimo alla popo
lazione, se non gli si faceva pagare una
percentuale, anche il tentativo di oppor
principali marchi appaltati per il cambio
di Franco Margherita, cui chiedeva inol
tre mille lire per compensare i danni
un cavallo delle forze armate.

Non per nulla si e' detto che il forati,
giu' parlato nel 1939, rivela d' esponenti.

Detratto e' pure adiquata quella d' un
dei anni d' reclutamento, a poco superiore al
minimo.

Seguono le sanzioni annessive.

Per questi motivi
Michela Forati Giulio di Antonio

colpevole del delitto a lui ascritto come in
rubrica; e, sotto gli art. 58 C.P.M.G. 29,
32 C.P. Pen. comune, 483, 488 C.P.P., lo
condanna ad anni undici d' reclusione
alla interdizione perpetua dai pubblici
uffici e legale durante la pena, alle ma-
re del giudizio e a quelle del suo manda-
mento in corso durante la custodia
in preventiva.

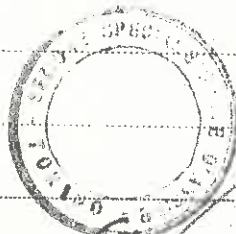
Ordino 19 dicembre 1945

Il Cancelliere
C. Quattrini

il Presidente
Ruggieri

Presentata in Cancelleria, per il deposito,
oggi: 29 dicembre 1945

Il Cancelliere



La Corte Suprema di Cassazione con sentenza in data
20-9-1946 - dichiara estinto
il reato per remissione ed amnistia
senza rinvio da sentenza -

Torino li 5 novembre 1946



Il Cancelliere

[Signature]